



J. J. Rousseau,
Emilio o
Dell'educazione

tr. it., Oscar Mondadori,
Milano 2007



Prefazione al testo



Una dichiarazione di intenti

- Il libro è stato scritto come “raccolta di riflessioni e di osservazioni, senza ordine e quasi senza connessione [...] per fare piacere ad una madre buona e assennata” (p. 3)
- Rousseau dice poco dell'importanza di una buona educazione e non si sofferma a dimostrare che quella finora praticata è cattiva.




Critica all'educazione tradizionale e ai suoi detrattori

- “Da un’infinità di tempo risuona unanime il grido di protesta contro l’educazione tradizionale, senza che alcuno si sogni di proporre una migliore” (p. 3)
- “La letteratura e il sapere del nostro secolo tendono ben più a demolire che a edificare” (p. 3)



Centralità dell'allievo come fanciullo

- “L’infanzia non è affatto conosciuta: con le idee sbagliate che si hanno in proposito, più si va innanzi, più cresce la confusione” (p. 4)
- “I più saggi [...] cercano sempre l’uomo nel fanciullo e non pensano a ciò che egli è prima di essere uomo” (p. 4)
- “Cominciate dunque con lo studiare meglio i vostri allievi, poiché è cosa certissima che non li conoscete affatto [...]” (p. 4)



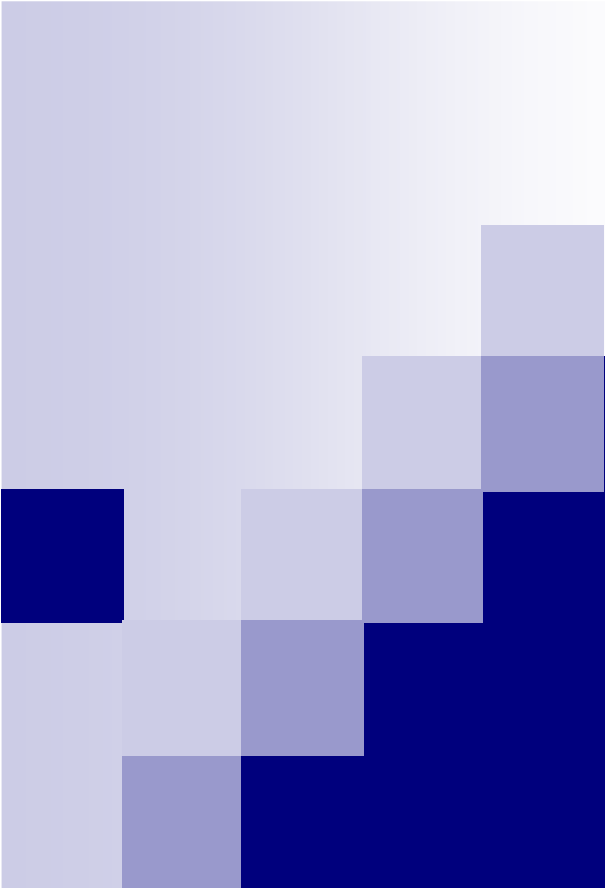
La fattibilità di un progetto educativo

- Alle richieste di proporre qualcosa di fattibile, Rousseau risponde in questi termini: “Signori genitori, ciò che è fattibile è ciò che voi volete fare. Debbo rispondere io della vostra volontà?” (p. 5)
- Per ogni progetto, occorre considerare due elementi: la sua bontà in senso assoluto e la facilità dell’esecuzione.

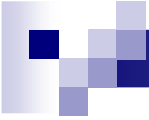


L'intento di Rousseau

“A me basta che, dovunque nascano uomini, si possa formarli come io propongo e che, una volta portata a termine, questa formazione risulti la migliore che essi potessero conseguire per se stessi e per gli altri” (p. 6).




Struttura dell'opera (versione definitiva del 1762)



Libro I (0-5 anni):

- gran principio dell'educazione, bontà originaria della natura umana;
- educazione naturale come educazione domestica;
- l'educazione comincia dalla nascita;
- conoscere l'infanzia e rispettarla per quello che è;
- educazione progressiva;
- elementi di puericultura;
- la madre come nutrice, il padre come primo precettore;
- caratteristiche del pedagogo ideale;
- caratteristiche di Emilio;
- l'educazione nella prima infanzia: dimensioni psicologiche, emotive, linguistiche.



Libro II (6-11 anni)

- Educazione dei sensi;
- attenzione alla singolarità di ciascun alunno e predisposizione di un metodo appropriato;
- vs. adultismo, vs. nozionismo;
- no ai ragionamenti con i bambini (critica a Locke);
- educazione negativa;
- apprendimento attraverso l'esperienza;
- no educazione verbalistica e libresca, ma imparare a leggere e scrivere sulla base del proprio interesse personale.



Libro III (12-14 anni)

- Educazione dell'intelletto;
- evitare disequilibrio fra bisogni e forze;
- studio dei fenomeni naturali per apprendere le scienze naturali, la geografia, la cosmografia, ecc.;
- centralità del criterio dell'utilità;
- apprendimento di un mestiere;
- l'unica lettura è quella del Robinson Crusoe.



Libro IV (15-18 anni)

- a 15 anni: la pubertà = seconda nascita
- educazione indiretta
- educazione dei sentimenti (di pietà, filantropia, riconoscenza) vs. sviluppo dell'amor proprio e dell'orgoglio;
- studio della storia come morale in azione, lettura delle favole;
- a 18 anni: si manifesta la voce della coscienza, necessità di un'educazione religiosa;
- Professione di fede del vicario savoiaro: religione naturale vs. ateismo e vs. scetticismo, critica alle religioni positive (= rivelate);
- educazione sessuale (massima franchezza e chiarezza).



Libro V (19-25 anni)

- L'educazione femminile;
- Sofia o la donna;
- incontro di Emilio con Sofia;
- viaggio di Emilio con il precettore in vari paesi dell'Europa: educazione politica e alla cittadinanza (v. ripresa di elementi dal *Contratto sociale*);
- matrimonio con Sofia (unione fra l'uomo e la sapienza);
- Emilio annuncia di diventare padre e quindi precettore del nuovo nato;
- educazione per tutta la vita.



L'educazione secondo natura



La conditio sine qua non:

il gran principio dell'educazione

- “Tutte le cose sono create buone da Dio, tutte degenerano tra le mani dell'uomo” (p. 7).
- “[...] la nostra specie non ammette di essere formata a metà. La situazione è ormai tale che un uomo, abbandonato a se stesso fin dalla nascita in mezzo ai suoi simili, sarebbe il più deforme di tutti” (p. 7).



Il presupposto antropologico: l'uomo come essere neotenic

- L'uomo, in quanto essere costitutivamente fragile per natura, se venisse lasciato solo, verrebbe soffocato dai pregiudizi, dall'autorità, dalla necessità, dall'esempio, cioè da tutte quelle istituzioni sociali in cui si trova sommerso. In questo modo, egli avrebbe una vita stentata, “[...] quasi arboscello cresciuto per caso in mezzo a una strada” (p. 7)



L'educabilità dell'uomo in quanto essere neotenic

- “Le piante si coltivano, gli uomini si educano” (p. 8): è frequente in Rousseau la metafora vegetale.
- “Nasciamo deboli e abbiamo bisogno di forza; nasciamo sprovvisti di tutto e abbiamo bisogno di assistenza; nasciamo stupidi e abbiamo bisogno di giudizio. Tutto ciò che alla nascita non possediamo e che si sarà necessario da adulti ce lo fornisce l'educazione” (di nuovo Rousseau mette in luce la neotenia dell'uomo, p. 9).




I tre maestri dell'uomo

- “L’educazione ci viene impartita o dalla natura o dagli uomini o dalle cose. Quella della natura consiste nello sviluppo interno delle nostre facoltà e dei nostri organi; quella degli uomini c’insegna a fare un certo uso di facoltà e organi così sviluppati; l’acquisto di una nostra personale esperienza mediante gli oggetti da cui riceviamo impressioni è l’educazione delle cose.” (p. 9)



La natura come *Physis*= essenza

- La meta (il fine) dell'educazione è la natura (intesa come *Physis*= essenza), perciò occorre armonizzare le tre forme di educazione al suo perfetto compimento (p. 9).
- La definizione che limita la natura alle abitudini conformi alla natura stessa non è che una vuota perifrasi.



Necessità di armonizzare l'opera dei tre maestri per educare l'uomo integrale

- “Il discepolo in cui i loro diversi insegnamenti si contraddicono riceve una cattiva educazione e non sarà mai in armonia con se stesso; ma se tali insegnamenti vertono tutti sugli stessi punti e tendono agli stessi fini, allora il discepolo raggiunge la sua meta e vive in maniera coerente. Egli solamente è educato bene” (p. 9)



L'educazione si sottrae al controllo

- “Delle tre forme di educazione quella della natura è del tutto indipendente da noi e quella delle cose non dipende da noi che in parte. Solo l'educazione degli uomini è davvero in nostro potere; e anche questo potere è piuttosto teorico, poiché chi mai può sperare di controllare interamente discorsi ed azioni di tutti coloro che vivono intorno a un fanciullo?” (p. 9)




Educare significa insegnare l'arte del vivere

- “[...] Prima che i genitori scelgano per lui una professione, la natura lo chiama alla vita umana. Ed io intendo insegnargli l'arte del vivere. Uscendo dalle mie mani, lo ammetto, egli non sarà magistrato, né soldato, né sacerdote; sarà innanzi tutto uomo; a tutti i doveri propri di un uomo egli sarà in grado di far fronte al pari di qualsiasi altro e, per quanto la fortuna possa fargli mutar condizione, egli si sentirà sempre al suo posto” (p. 14)



Il fine dell'educazione è la piena realizzazione della natura umana

- Per formare l'uomo naturale occorre “vegliare perché nulla sia fatto”.
- “Nell'ordine naturale, poiché gli uomini sono tutti uguali, la loro vocazione comune è la condizione umana; e chiunque sia stato ben preparato a tale condizione, non può non assolvere egregiamente i compiti che ne derivano” (p. 14)



uomo naturale (uomo integrale) vs. uomo civile (uomo frazionario)

- “L’uomo naturale è un’entità del tutto a sé stante, è l’unità numerica, è l’intero assoluto che ha rapporto solo con se stesso o col suo simile.

L’uomo civile non è che un’unità frazionaria condizionata dal denominatore e il cui valore risiede nel rapporto con l’intero, che è il corpo sociale” (p. 11)



vs. l'educazione del cittadino


- “Colui che nell’ordine civile vuol conservare il primo posto ai sentimenti naturali non sa quello che vuole. Sempre in contraddizione con se stesso, sempre oscillante tra inclinazioni e doveri, non sarà mai né uomo né cittadino, non sarà buono né per sé né per gli altri; sarà un uomo dei nostri tempi, un Francese, un Inglese, un borghese; non sarà niente” (p. 12)



Un aut aut: non si può educare contemporaneamente l'uomo e il cittadino

- Non si può educare contemporaneamente un uomo per se stesso e per gli altri.

“Di fronte alla necessità di contrastare o la natura o le istituzioni sociali, bisogna decidere se formare un uomo o un cittadino: formare l'uno e l'altro insieme non si può” (p. 11)



Alla base dell'aut aut vi è un contrasto fra le istituzioni educative

- Esistono due forme contrarie di istituzioni educative: una pubblica e collettiva (si veda la Repubblica di Platone), l'altra privata e domestica.
- “Trascinati dalla natura e dagli uomini in direzioni contrarie [...] ci ritroviamo al termine estremo senza aver raggiunto l'armonia interiore, senza essere stati utili né a noi stessi né agli altri” (p. 13)



Critica alle istituzioni sociali

- Critica alle istituzioni sociali: “le buone istituzioni sociali sono quelle che meglio riescono a snaturare l’uomo, a privarlo della sua esistenza assoluta per conferirgliene una relativa, a inserire l’io nell’unità comune, di guisa che ogni singolo individuo non senta più se stesso come unità, ma come parte dell’unità, e non abbia rilevanza alcuna se non nel tutto in cui è assorbito” (pp. 11-12).



No al nozionismo per educare l'uomo secondo natura

- “Il vero oggetto del nostro studio è la condizione umana. Il meglio educato tra noi è, a parer mio, colui che meglio sa sopportare i beni e i mali di questa vita; ne consegue che la vera educazione non è fatta di precetti, ma di esercizi” (p. 15)



I protagonisti dei processi educativi




Educazione, istruzione, formazione

- *Educit obstetrix, dice Varrone, educat nutrix, instituit paedagogus, docet magister” (p. 15)*



Il padre come primo precettore

- «Volete dunque che la sua forma originaria si conservi? Proteggetela fin dall'istante in cui viene al mondo. Appena nasce, impadronitevi di lui e non lasciatelo più prima che sia uomo: altrimenti non riuscirete mai. Allo stesso modo che la vera nutrice è la madre, è il padre il vero precettore. Trovino essi un armonico accordo così nell'alternarsi delle loro funzioni come intorno ai principi da seguire; passi il bambino dalle mani dell'una a quelle dell'altro. Sarà meglio educato da un padre giudizioso, pur se modesto, che dal più abile dei maestri; meglio infatti potrà lo zelo supplire al talento che non il talento allo zelo [...] Un padre, quando ha generato e allevato dei figli, non ha compiuto che la terza parte del compito suo: deve uomini al genere umano, uomini socievoli alla società, cittadini allo Stato» (pp. 25-26)



Emilio l'allievo, Jean Jacques il pedagogo

- «Ho deciso perciò di crearmi un allievo immaginario, di attribuirmi l'età, la salute, le cognizioni e tutti i requisiti necessari per consacrarmi alla sua educazione e di attendere a questa dalla nascita fino a quando, divenuto adulto, non avrà bisogno d'altra guida che di se stesso» (p. 28)



Caratteristiche del buon pedagogo

- Non deve essere un mercenario (il pedagogo è un mestiere nobile, è impossibile farlo per denaro senza mostrarsi indegni);
- deve essere padre egli stesso, o più che uomo;
- deve essere ben educato;
- deve essere giovane, tanto giovane quanto può esserlo un uomo saggio;
- deve compiere una sola esperienza educativa in tutta la vita;
- il suo compito consiste nel guidare, più che nell'istruire, perciò si chiama pedagogo e non maestro (o *magister*);
- la scienza che insegna è quella dei doveri dell'uomo;
- per ogni allievo occorre un solo pedagogo.



Caratteristiche di Emilio

- non è povero (se lo fosse, la sua educazione gli verrebbe impartita dalla sua condizione e non ne potrebbe avere un'altra);
- è ricco, Rousseau lo sceglie per formare un uomo in più, poiché il povero lo diventa già per conto suo;
- è orfano, il suo pedagogo si assume su di sé sia i doveri sia i diritti del padre e della madre;
- non può essere separato dal suo pedagogo, senza il suo consenso;
- non è malato;
- vive in una zona temperata del pianeta (in Francia).



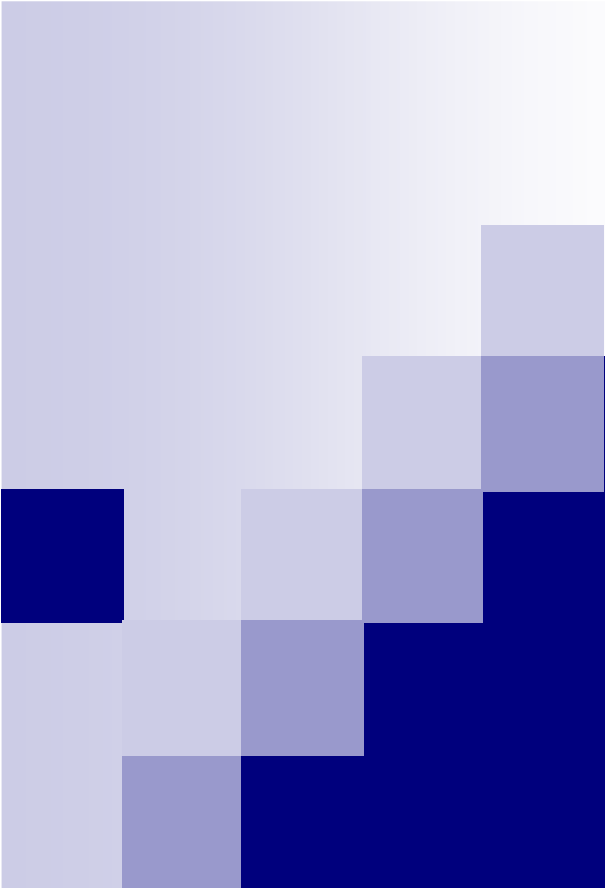
Corpo e anima forti

- “L’educazione naturale deve rendere un uomo adatto a tutte le condizioni umane” (p. 31).
- L’allievo deve essere un uomo dotato di un corpo che abbia sufficiente rigore per obbedire all’anima. Infatti, un corpo debole indebolisce l’anima, perché le comanda e non le obbedisce.



Unitarietà di corpo e anima

- “Crescendo [...] l’anima e il corpo si mettono, per così dire, in equilibrio e la natura non richiede altro movimento che quello necessario alla conservazione” (p. 54)

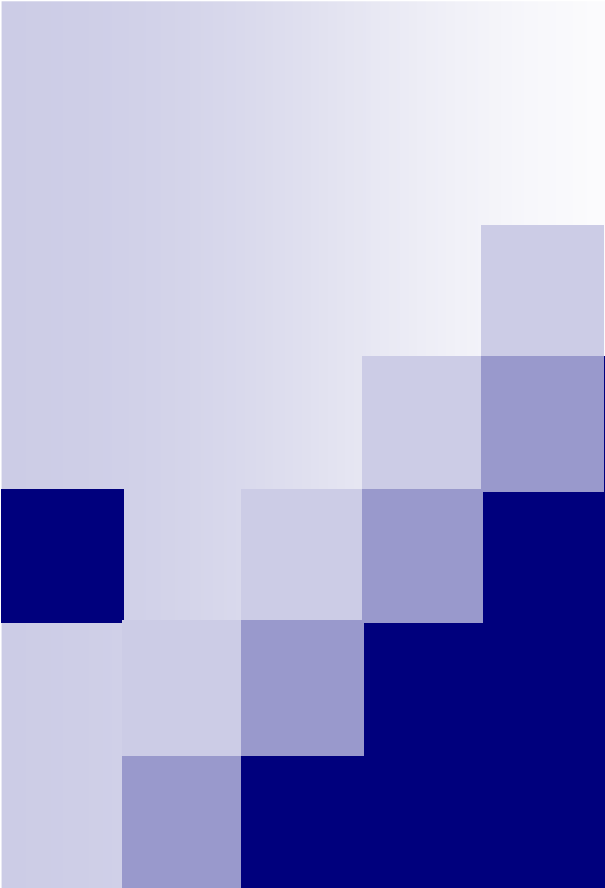


L'educazione progressiva



Le “tappe” dell’educazione dell’uomo:

- educazione nella prima infanzia (0-5 anni)
- educazione dei sensi (6-11 anni)
- educazione dell’intelletto (12-14 anni)
- educazione dei sentimenti, educazione sessuale ed educazione morale (dai 15 anni)
- educazione religiosa (dai 18 anni)
- educazione alla saggezza, educazione politica (19-25 anni)
- matrimonio = unione con la sapienza (25 anni)




L'educazione nella prima infanzia (0-5 anni)



L'educazione dell'uomo comincia dalla nascita

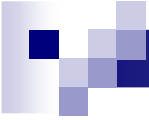
«Noi cominciamo ad istruirci nell'atto stesso in cui cominciamo a vivere; la nostra educazione ha inizio con la nascita e il nostro primo precettore è la nutrice. Si spiega così come la parola "educazione" avesse per gli antichi un significato che per noi non ha più: "allevamento"» (v. *Educat nutrix* di Varrone).



Il protagonismo delle donne nella prima educazione dell'infanzia


“La prima educazione è quella più importante e questa educazione appartiene incontestabilmente alle donne: se il Creatore avesse voluto fidarla agli uomini, avrebbe dato loro anche il latte per nutrire i fanciulli.

Parlate dunque soprattutto alle donne nei trattati sull'educazione [...]” (nota a p. 7)




L'azione educativa si fonda sull'anima sensitiva dell'uomo

- L'azione educativa deve fondarsi sulle disposizioni primitive dell'uomo, cioè sulla sua anima sensitiva. Infatti, “nasciamo dotati di sensibilità e, fin dalla nascita, riceviamo impressioni diverse dagli oggetti che ci circondano”. (p. 10)




Quattro massime per educare i fanciulli secondo natura

1. Occorre permettere che adoperino tutte quelle forze di cui la natura li fornisce e di cui non sono certo in grado di abusare;
2. bisogna aiutarli e supplire a quanto manca loro d'intelligenza e di forza in tutto ciò che concerne i bisogni fisici;
3. bisogna, nell'aiuto che si dà loro, limitarsi a quanto realmente utile, senza nulla concedere al capriccio o al desiderio irragionevole (che non nascono dalla natura);
4. bisogna studiare con cura il loro linguaggio e i loro segni, onde poter distinguere in un'età in cui non sanno ancora dissimulare, ciò che nei loro desideri deriva immediatamente dalla natura e ciò che deriva dall'opinione.



Ruolo della natura nell'educazione della prima infanzia

- “Osservate la natura e seguite la strada che vi addita: essa esercita i bambini senza tregua, ne temprava il carattere con prove di ogni specie, insegna loro per tempo che cosa siano pena e dolore” (p. 22).



Il ruolo dell'educatore nell'educazione sensitiva della prima infanzia:

- deve scegliere gli oggetti che vengono mostrati al bambino;
- deve offrire al bambino le sensazioni in un ordine adeguato;
- deve concedere al bambino la libertà più autentica e non farlo cadere nell'arbitrarietà, stimolandolo a fare di più con le sue forze che con l'aiuto degli altri;
- deve mettere il bambino a contatto con le maschere e con animali spiacevoli, per non averne più paura.



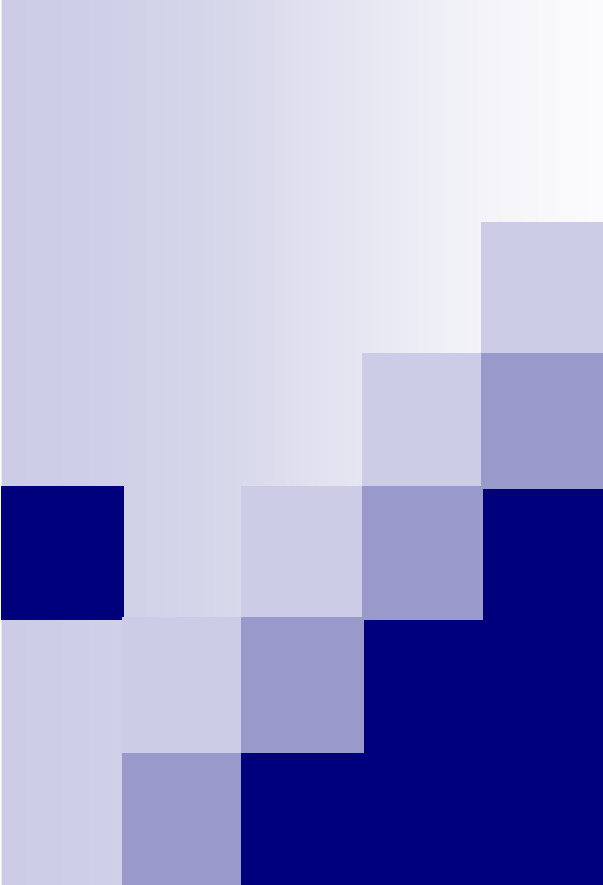
Alcuni elementi di puericoltura

- Le cure materne devono essere improntate alla massima amorevolezza;
- immergere i bambini nell'acqua gradualmente sempre più fredda;
- curare l'igiene del bambino;
- non fasciare il bambino in pannolini rigidi, ma lasciarlo libero di muoversi;
- riporre il bambino in una grande culla imbottita, dove si possa muovere a suo agio e senza pericolo;
- il bambino va fatto muovere spesso, trasportandolo da un punto all'altro per fargli valutare le distanze;
- il bambino deve esercitare la sua nascente dentatura su supporti morbidi e non su materiale duro;
- non vezzeggiare né picchiare il bambino quando piange.



L'educazione della prima infanzia: l'ambito linguistico

- Non bisogna aver fretta di far parlare il bambino;
- è necessario parlare sempre correttamente davanti ai fanciulli, con articolazioni ben scandite e ripetute, utilizzando parole che facciano riferimento solo ad oggetti sensibili;
- il bambino deve imparare a parlare facendosi capire, anche a distanza, misurando la voce sullo spazio che lo separa dai suoi interlocutori;
- non bisogna stordire il bambino con un fiume di parole che non comprende;
- il bambino deve imparare ad articolare chiaramente le parole e non a bisbigliare;
- l'educatore deve insegnare ai bambini a parlare innanzitutto agli uomini.



L'educazione dei sensi (6-11 anni)



Un'educazione hic et nunc

«Che si deve dunque pensare di questa barbara educazione che sacrifica il presente a un avvenire incerto, che sovraccarica il fanciullo di catene di ogni specie e comincia col renderlo infelice, per preparargli in un lontano futuro non so che presunta felicità, di cui v'è da temere che non godrà giammai?» (p. 72)



vs. adultismo

«L'umanità ha il suo posto nell'ordine delle cose; il fanciullo ha il proprio nell'ordine della vita umana; bisogna considerare l'uomo nell'uomo e il fanciullo nel fanciullo. Assegnare a ciascuno il suo posto e mantenervelo, ordinare le umane passioni in modo rispondente alla natura dell'uomo» (pp. 73-74)



La saggezza umana

«In che cosa consiste dunque la saggezza umana? Non certo nel diminuire i nostri desideri [...] neppure consiste nell'ampliare le nostre facoltà [...] Occorre invece diminuire l'eccesso dei desideri rispetto alle facoltà e ridurre a perfetta eguaglianza il potere e la volontà. Soltanto allora, trovandosi tutte le forze in azione, sarà assicurata la pace dell'anima e l'uomo si sentirà in armonia» (p. 74).



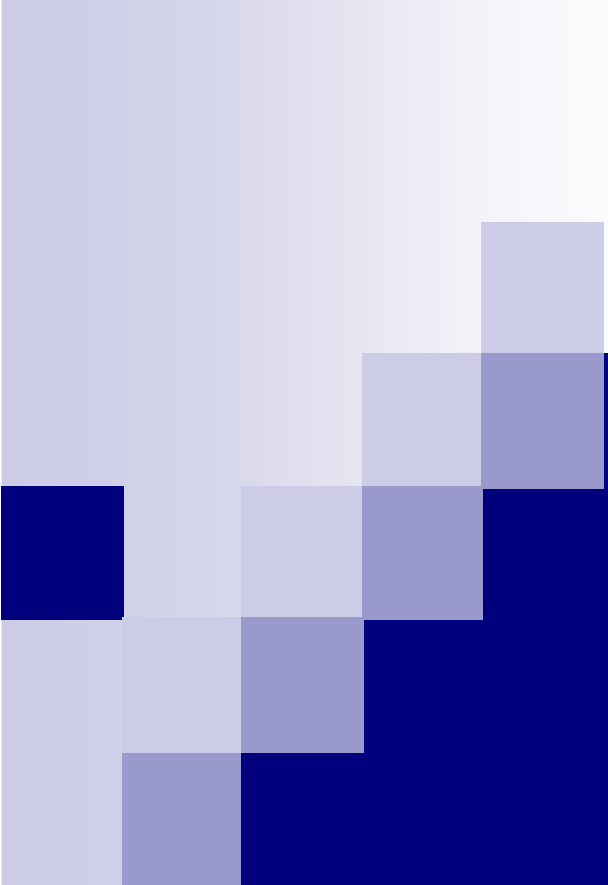
Umanità e amore per l'infanzia

«Uomini, siate umani, è il vostro primo dovere; siate umani verso tutte le condizioni, verso tutte le età, verso tutto ciò che non è estraneo all'uomo. Quale saggezza può mai esistere fuori dall'umanità? Amate l'infanzia; favoritene i giuochi, le gioie, le amabili inclinazioni» (p. 72).



L'infanzia rientra nell'ordine naturale

- «La natura vuole che i fanciulli siano fanciulli prima di essere uomini. Se vogliamo sovvertire quest'ordine, produrremo frutti precoci, che non avranno maturità né sapore e non tarderanno a guastarsi; avremo sapientoni in tenera età e bambini vecchi decrepiti» (p. 90)



Libertà ed autonomia nel fanciullo dai 6 agli 11 anni



Libertà non è esercizio di autorità

- «Fa veramente la propria volontà solo chi non ha bisogno, per farla, di accrescere la potenza del proprio braccio con quella del braccio altrui: ne consegue che il primo di tutti i beni non è l'autorità, ma la libertà»
(p. 80)



Libertà entro i limiti della natura

- «O uomo, torna a racchiudere la tua esistenza entro te stesso, e non sarai più misero! Conserva il posto che la natura ti assegna nella gerarchia degli esseri: niente potrà allontanartene. Non recalcitrare contro la dura legge della necessità [...] La tua libertà, il tuo potere si estendono entro i limiti delle forze naturali e non oltre; tutto il resto non è che schiavitù, illusione, prestigio» (p. 79)




L'esercizio della libertà naturale

- «Se niente è così ridicolo quanto un bambino altezzoso, niente suscita tanta pietà quanto un bambino continuamente oppresso dalla paura. Dal momento che con l'età della ragione comincia la servitù civile, perché farla precedere dalla servitù privata? Consentiamo che almeno un periodo della vita sia libero da questo giogo che non ci è imposto dalla natura, e lasciamo all'infanzia l'esercizio della libertà naturale, che lo tiene lontano, almeno per qualche tempo, dai vizi che si contraggono nella schiavitù» (p. 87)



La libertà come fulcro dell'educazione dell'infanzia

- «L'uomo realmente libero vuole ciò che può e fa ciò che gli piace. Ecco la mia massima principale. Si tratta solo di applicarla all'infanzia e ne discendono tutte le regole dell'educazione» (p. 80)
- «[...] la felicità dei fanciulli come degli uomini consiste nell'uso della libertà; ma nei primi questa libertà è limitata dalla debolezza. Chiunque fa ciò che vuole è felice, se basta a se stesso, ed è quanto accade all'uomo che vive nello stato di natura» (p. 81)



Critica alla società che mantiene gli uomini nello stato di minorità

- «I fanciulli non godono, anche nello stato di natura, che di una libertà imperfetta, simile a quella degli uomini viventi nello stato di civiltà [...] Eravamo fatti per essere uomini; le leggi e la società ci hanno risospinto nell'infanzia» (p. 81)
- «La società ha reso l'uomo più debole, non solo privandolo del diritto che aveva sulle proprie forze, ma anche facendoglielo diventare insufficienti» (p. 80)



La dipendenza nell'essere umano

- «Esistono due specie di dipendenza: quella dalle cose, propria della natura, e quella dagli uomini, propria della società» (p. 82)
- «La dipendenza dalle cose, essendo estranea ad ogni valutazione morale, non nuoce affatto alla libertà e non genera vizi; la dipendenza dagli uomini, in quanto fondata sull'arbitrio, genera vizi di ogni sorta ed è per opera sua che il padrone e lo schiavo si corrompono a vicenda» (p. 82)



La dipendenza dalle cose nell'educazione del fanciullo

- «Fate che il fanciullo esperimenti soltanto la dipendenza dalle cose ed avrete seguito l'ordine naturale nel processo della sua educazione. Ad ogni suo capriccioso atto di volontà opponete unicamente ostacoli fisici o punizioni che nascano dalle azioni stesse e di cui si rammenti al momento opportuno; non è necessario vietargli di agire male, basta impedirglielo. Solo l'esperienza e l'impotenza debbono servirgli di legge» (p. 82)



Rapporto fra volontà e potere

- «E' una disposizione naturale dell'uomo considerare come suo tutto ciò che è in suo potere. In tal senso è vero, fino a un certo punto, il principio dello Hobbes: moltiplicate insieme con i nostri desideri i mezzi per soddisfarli e ciascuno farà di sé il padrone di tutto. Così il fanciullo cui basta volere per ottenere considera l'universo come sua proprietà e tutti gli uomini come suoi schiavi» (p. 85)



Non fare ragionamenti con i bambini

- «Ragionare con i bambini era la grande massima di Locke ed è la più in voga attualmente, ma non mi sembra che il suo successo sia proprio tale da rafforzarne il credito; da parte mia, non vedo nulla di più sciocco di quei bambini coi quali si è tanto ricorso ai ragionamenti. Tra tutte le facoltà dell'uomo, la ragione, che si può dire risulti dalla combinazione di tutte le altre, è quella che si sviluppa più difficilmente e più tardi: e proprio questa si vuole adoperare per sviluppare le prime! Il capolavoro di una buona educazione è fare un uomo ragionevole: e si pretende di educare un fanciullo per mezzo della ragione! Ma questo significa cominciare dalla fine, significa voler assumere a strumento il risultato dell'opera» (pp. 88-89)



Un'educazione specifica dell'infanzia



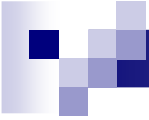
Peculiarità dell'infanzia

- «L'infanzia ha modi di vedere, di pensare, di sentire esclusivamente suoi; nulla è più stolto che pretendere di sostituirli coi nostri: piuttosto che esigere da un fanciullo di dieci anni maturità di giudizio, preferirei vederlo misurare cinque piedi d'altezza. A che cosa gli servirebbe la ragione a quell'età? La ragione ha il compito di tenere a freno la forza e il fanciullo non ha bisogno di questo freno» (p. 90)
- «Imponendo loro un dovere che non sentono, li inducete a una sorda ribellione contro la vostra tirannia e a rifiutarvi il loro affetto; inoltre, insegnate loro a diventare falsi, menzogneri, dissimulatori, per estorcere ricompense o sottrarsi ai castighi» (p. 90)



Attenzione al singolo allievo

- «Trattate l'allievo secondo la sua età. Collocatelo innanzi tutto nella sua reale condizione e in quella costantemente mantenetelo, finché non si senta più tentato di evaderne. Così, prima ancor di sapere che cosa sia la saggezza, ne metterà in pratica il più importante precetto» (p. 91)



Conoscere la singolarità per promuovere l'integralità

- «Un'altra considerazione conferma l'utilità di questo metodo [quello dell'educazione negativa]: la necessità di conoscere la particolare indole del fanciullo, per sapere quale sia il regime morale più adatto a lui. Ogni spirito ha la sua forma peculiare, secondo la quale ha bisogno di essere guidato; è importante, perché abbia successo la vostra opera, che egli sia guidato secondo questa forma e non secondo un'altra. Uomini prudenti, scrutate a lungo la natura, osservate bene il vostro allievo innanzi di dirgli la prima parola; lasciate che possa mostrare in piena libertà i germi del suo carattere, non sottomettetelo a costrizioni di sorta, perché possiate meglio vederlo tutto intero» (p. 96)



Un'educazione non prescrittiva

- «Io mostro la meta che è necessario proporsi: non dico che sia possibile giungervi, ma colui che a quella si sarà maggiormente appressato, avrà meglio svolto l'opera sua» (p. 97)
- «Ricordate che colui che osa assumersi il compito di formare un uomo, deve prima aver formato l'uomo in se stesso, deve portare entro di sé il modello che intende proporre all'allievo» (p. 97)



La predisposizione di un contesto educativo *ad hoc*

- «Mentre il fanciullo è ancora privo di cognizioni, si ha il tempo di predisporre tutto ciò che è intorno a lui in modo tale che i suoi primi sguardi non siano colpiti se non da quegli oggetti che per lui è bene vedere» (p. 97)



L'ambiente agreste come il più adatto all'educazione del fanciullo

- «In un villaggio il pedagogo sarà molto più libero di predisporre a proprio piacimento l'ambiente adatto al fanciullo; la sua reputazione, i suoi discorsi, il suo esempio avranno un'autorità che in città gli è preclusa; essendo egli utile ad ognuno, tutti faranno del loro meglio per favorirlo e cercheranno di guadagnarsi la sua stima, di mostrarsi al discepolo quali il maestro vorrebbe che realmente fossero; e anche se non riusciranno ad astenersi dai propri vizi, eviteranno di dare scandalo; ed è questo che soprattutto importa, per realizzare il nostro scopo» (p. 98)



Riconoscimento della necessità, non esercizio dell'autorità

- «[...] Non comandategli mai nulla, per nessuna ragione al mondo: assolutamente nulla [...] senta per tempo sul suo capo orgoglioso il duro giogo che la natura impone agli uomini; il pesante giogo della necessità [...] e veda che codesta necessità risiede nella realtà delle cose, mai nel capriccio degli uomini, che il freno da cui è rattenuto è la forza, e non l'autorità» (p. 91)



Un mezzo educativo: la libertà ben regolata

- «Non bisogna prendersi la briga di educare un fanciullo, quando si sa condurlo dovunque si voglia con le sole leggi del possibile e dell'impossibile. Essendogli egualmente ignota la sfera dell'uno e dell'altro, si può dilatarla o restringerla a piacimento intorno a lui. Così l'educatore incatena, sospinge, trattiene il fanciullo col solo legame della necessità, senza che egli protesti; così lo rende pieghevole e docile con la sola forza delle cose, senza che alcun vizio germini in lui, poiché mai le passioni allignino, finché son prive d'effetto» (p. 93)



Perdere tempo nella prima educazione del fanciullo

- «Oserò qui esporre che cosa prescriva la più grande, la più importante, la più preziosa regola di tutta l'educazione? Non già di guadagnare tempo, ma di perderne! [...] Il periodo più pericoloso della vita umana è quello che va dalla nascita all'età dei dodici anni. È il periodo in cui germogliano gli errori e i vizi, senza che esista ancora strumento alcuno per eliminarli; e quando lo strumento si offre, le radici sono ormai così profonde che è troppo tardi per estirparle» (pp. 94-95)



Un'educazione che tenga conto del processo di sviluppo naturale

- «Se i fanciulli compissero un salto improvviso dall'età dell'allattamento a quella della ragione, l'educazione che si dà loro potrebbe riuscire adatta; ma, tenuto conto del processo di sviluppo naturale, ne occorre loro una del tutto opposta. Bisognerebbe che si astenessero dal far uso delle proprie facoltà spirituali prima che siano compiutamente formate, poiché è impossibile che la loro anima, finché è cieca, scorga la fiaccola che le mettete innanzi e segua, attraverso la sconfinata distesa delle idee, una strada che la ragione traccia ancora così labilmente, anche per gli occhi più acuti» (p. 95)



Imparare dall'esperienza

- «Non impartite al vostro allievo alcuna sorta di lezioni verbali; deve ricevere insegnamenti solo dall'esperienza. Non infliggetegli alcuna sorta di punizione, poiché ignora che cosa significhi essere colpevole» (p. 93)



No all'imposizione della lettura

- «Eliminando così tutti i doveri dei fanciulli, elimino insieme gli strumenti che maggiormente li rendono infelici: i libri. La lettura è il flagello dell'infanzia [...] Soltanto a dodici anni Emilio saprà cosa sia un libro. Ma è pur necessario, si dirà, che sappia leggere. Ne convengo: sarà necessario quando la lettura gli sarà utile; fino allora non può che annoiarlo» (p.132)
- «Egli non imparerà nulla a memoria, neppure le favole, neppure quelle del La Fontaine [...] perché le parole delle favole non sono le favole, come le parole della storia non sono la storia» (p. 125)




Far leva sull'interesse immediato

- «L'interesse immediato, ecco il vero incentivo, il solo che faccia compiere grandi e sicuri progressi. Emilio riceve qualche volta dal padre, dalla madre, dai parenti, dagli amici, biglietti d'invito a un pranzo, a una passeggiata, a una gita in barca, ad assistere a una pubblica festa. Sono brevi letterine, chiare, precise, scritte bene. [...] Ah, se avesse saputo leggerlo da sé! E ne arrivano altri: così brevi! con notizie così interessanti! Emilio vorrebbe tentare di decifrarli e a volte trova aiuto, a volte no [...] Quanti sforzi fa Emilio per leggere il resto! Non credo proprio che abbia bisogno di sussidi didattici» (p. 133)



L'educazione negativa



La prima educazione deve essere un'educazione negativa

- «La prima educazione deve essere dunque puramente negativa. Non consiste affatto nell'insegnare la virtù o la verità, ma nel tutelare il cuore dal vizio e la mente dall'errore» (p. 95)



In che cosa consiste l'educazione negativa?

- «Se poteste non far nulla e nulla lasciar fare agli altri, se poteste condurre il vostro allievo sano e robusto all'età di dodici anni, senza che sappia distinguere la mano destra dalla sinistra, fin dalle vostre prime lezioni gli occhi del suo intelletto si schiuderebbero alla ragione; senza pregiudizi, senza abitudini, nulla vi sarebbe in lui che possa contrastare l'effetto della vostra opera. Ben presto diverrebbe tra le vostre mani il più saggio degli uomini e così, cominciando col non far nulla, avreste realizzato un miracolo di educazione» (p. 95)



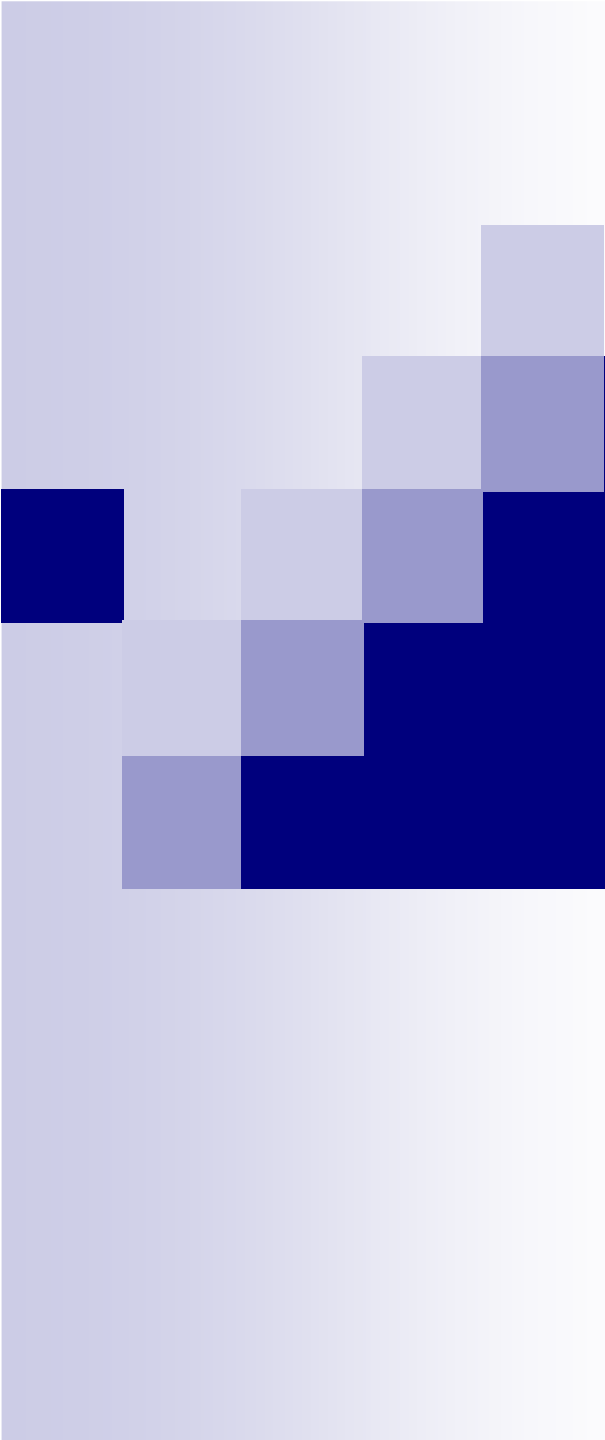
Come promuovere l'educazione negativa?

- «Siate ragionevoli e non ragionate neppure un po' con il vostro allievo, meno che mai per indurlo ad approvare ciò che gli riesca sgradevole;
- esercitare il suo corpo, i suoi organi, i suoi sensi, la sua forza fisica, ma conservate inoperosa la sua anima fin quando sarà possibile;
- paventate ogni sentimento che nasca prima della facoltà del giudizio capace di valutarlo;
- stornate, respingete le impressioni estranee e, per impedire al male di nascere, non vi affrettate ad esigere il bene prima del tempo, poiché esso non è mai tale finché la ragione non lo rischiara;
- considerate ogni dilazione come vantaggiosa: [...] lasciate che nei fanciulli maturi la fanciullezza» (p. 96)




La natura umana e l'amore di sé

- «Poniamo come massima incontestabile che i primi impulsi naturali sono sempre buoni: non esiste alcuna forma di perversità originaria nel cuore umano; non vi si trova un sol vizio di cui non si possa dire come e perché vi sia penetrato. La sola passione naturale nell'uomo è l'amore di sé o amor proprio in senso lato. Questo amor proprio, in se stesso e relativamente a noi, è buono e utile e poiché non comporta necessariamente rapporto coi nostri simili, sotto questo rispetto esso è per natura eticamente neutro, ma diventa buono o cattivo per i modi e per le circostanze in cui viene applicato. Fin quando, perciò, non è in grado di svilupparsi la ragione, cui compete guidare e regolare l'amor proprio, nulla il fanciullo deve fare solo perché sa di essere visto o ascoltato, nulla, cioè, deve fare in funzione degli altri, ma unicamente quanto la natura richiede da lui; e allora non potrà che far bene» (pp. 93-94)




L'educazione dell'intelletto (12-14 anni)




Il terzo periodo dell'infanzia: necessità di un equilibrio fra bisogni e forze

- «Benché tutto il corso della vita che precede l'adolescenza sia caratterizzato dalla debolezza, vi è un momento, durante questa prima età [a dodici anni], in cui il progresso delle forze oltrepassa quello dei bisogni e il giovane animale cresce, pur restando debole in senso assoluto, diventa forte in senso relativo [...] Come uomo sarebbe molto debole, come fanciullo è invece fortissimo» (p. 207)
- «Da che proviene la debolezza dell'uomo? Dal divario che esiste tra la sua forza e i suoi desideri. Sono le nostre passioni che ci rendono deboli, poiché per soddisfarle ci vorrebbero più forze di quante ce ne ha date la natura. Diminuire i desideri equivale dunque ad accrescere le forze» (p. 207)



Appello all'esperienza per giustificare l'equilibrio fra necessità e forze

- «Vedo nelle nostre campagne ragazzi grandi e grossi che lavorano la terra, zappano, maneggiano l'aratro, si caricano sulle spalle un botticello di vino e guidano il carretto con il padre; potrebbero passare per uomini fatti, se la voce non li tradisse. Anche nelle nostre città giovanissimi operai e fabbri e artigiani e maniscalchi sono quasi così robusti come i loro padroni [...] Del resto qui non si tratta soltanto di forze fisiche, ma soprattutto della forza e capacità della mente che le supplisce o le dirige» (p. 208)
- «Questo periodo durante il quale l'individuo può più di quanto desideri, benché non sia quello della sua maggiore forza assoluta, è però quello, come ho già detto, della sua maggiore forza relativa. E' il tempo più prezioso della sua vita, tempo che viene una volta sola, tempo brevissimo, e tanto più breve [...] quanto più è importante adoperarlo bene» (p. 208)



Come utilizzare al meglio l'eccedenza di forze nella terza infanzia?

- «[...] questa eccedenza di facoltà e di forze [...] cercherà di adoperarla per esperienze che possano un giorno servirgli in caso di bisogno, proietterà, per così dire, nel futuro l'eccedenza del suo essere attuale: l'esuberante fanciullo di oggi farà provviste per l'uomo debole di domani [...] per appropriarsi davvero delle sue acquisizioni, è nelle sue braccia, nella sua mente, è in se stesso che può collocarle. Ecco il tempo di lavorare, di istruirsi, di studiare, e notate che non sono io a fare arbitrariamente questa scelta, è la natura stessa che la indica» (p. 209)




Un criterio di scelta naturale per formare l'uomo integrale

- «L'intelligenza umana ha i suoi limiti: non solo un uomo non può sapere tutto, ma non può neppure sapere per intero quel poco che sanno gli altri uomini [...] Occorre dunque un criterio di scelta per le cose che si debbono insegnare e per il tempo più adatto ad apprenderele [...] Non importa affatto sapere tutto, ma solo ciò che è utile sapere» (p. 210)




“Beata” ignoranza

- «Ricordati, ricordati sempre che l'ignoranza non ha mai fatto del male, che solo l'errore è funesto, che l'uomo non si smarrisce per ciò che non sa, ma per ciò che crede di sapere» (p. 210, Rousseau si riferisce alla *hybris*= tracotanza)
- «[...] I nostri veri maestri sono l'esperienza e il sentimento e mai l'uomo sente così bene che cosa gli convenga come nelle circostanze che egli stesso ha vissute. Un fanciullo sa che è destinato a diventare uomo e ogni idea che può avere della condizione adulta è per lui occasione d'istruirsi; ma intorno a quelle tra tali idee che non sono alla sua portata deve restare nella più assoluta ignoranza» (p. 228)



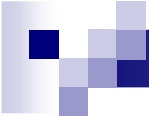
Il primo strumento dell'educazione dell'intelletto: la curiosità ben diretta

- «Il medesimo istinto anima le diverse facoltà dell'uomo. All'attività del corpo, che cerca di svilupparsi, succede l'attività dello spirito che cerca d'istruirsi. Dapprima i fanciulli sono irrequieti solo fisicamente, poi diventano curiosi, e questa curiosità ben diretta è il movente che agisce nell'età in cui ora siamo giunti. Si abbia però sempre cura di distinguere le inclinazioni che provengono dalla natura e quelle che provengono dall'opinione [...] Vi è un ardore [...] che nasce da una curiosità naturale nell'uomo per tutto ciò che può avere per lui un interesse immediato o remoto. Il desiderio innato del benessere e l'impossibilità di soddisfarlo pienamente lo inducono a ricercare senza tregua nuovi mezzi che contribuiscano a tale soddisfazione. Questo è il primo principio della curiosità, principio naturale nel cuore umano, ma il cui sviluppo avviene solo in proporzione delle nostre passioni e delle nostre conoscenze» (pp. 210-211)
- «Escludiamo dunque dai nostri primi studi le cognizioni il cui desiderio non è naturale nell'uomo e limitiamoci a quelle che l'istinto ci porta a ricercare» (p. 211)




No al verbalismo, sì ad un uso autonomo della propria ragione

- «Nelle sue prime operazioni, la mente sia sempre guidata dai sensi: non abbia altro libro che il mondo, né altra fonte d'istruzione che i fatti. Il fanciullo che legge non pensa: si limita a leggere; e non s'istruisce, ma impara parole» (pp. 211-212)
- «Abituate il vostro allievo ad osservare con attenzione i fenomeni della natura e ben presto lo avrete reso curioso, ma, per alimentare questa sua curiosità, non affrettatevi mai a soddisfarla. Nulla egli sappia per averlo udito da voi, ma solo per averlo compreso da sé: non impari la scienza: la scopra. Se nella sua mente giungerete a sostituire l'autorità alla ragione, non ragionerà più; non sarà più che lo zimbello dell'opinione altrui» (p. 212)



Apprendere la geografia e l'astronomia per esperienza personale

- «Volete insegnare a questo fanciullo la geografia? Non andate a prendere carte, mappamondi, planisferi. Perché tutti questi artificiosi strumenti, tutte queste riproduzioni? Cominciate col mostrargli direttamente la realtà, affinché sappia almeno di che cosa gli parlate» (pp. 212-213, descrizione della passeggiata nella foresta di Montmorency)
- «Il fanciullo non sa in che modo il sole giunga da ponente a levante? Saprà almeno come giunga da levante a ponente: i suoi occhi glielo insegnano. Chiarite dunque il primo quesito mediante il secondo: o il vostro allievo è assolutamente stupido o l'analogia è troppo evidente perché possa sfuggirgli. Sarà questa la sua prima lezione di cosmografia [...] insegnare con molta chiarezza l'astronomia senza ricorrere alle carte, ma osservando direttamente il sole e la terra» (pp. 213-214)⁹²




No al verbalismo, no all'indolenza della mente

- «Non tenete al fanciullo discorsi che non può capire. Bando alle descrizioni, all'eloquenza, alle belle immagini, alla poesia! Non è il caso ora di fare appello al sentimento né al gusto. Continuate ad esser chiari, semplici, freddi [...]» (p. 213)
- «Senza alcun dubbio, le nozioni che apprendiamo così da noi stessi sono molto più chiare e più solide di quelle tratte dall'insegnamento altrui; e non solo evitiamo di abituare la nostra ragione a sottomettersi servilmente all'autorità, ma diventiamo più ingegnosi nello scoprire rapporti, nel collegare idee, nell'inventare strumenti. Quando invece accettiamo passivamente dagli altri tutto ciò, lasciamo impigrire la nostra mente nell'indolenza [...]» (p. 225)



Learning by inquiry

- «Educatore nello spirito delle nostre massime, avvezzo a trarre da se stesso i propri strumenti e a non richiedere mai l'ausilio degli altri, se non ha prima accertato la propria insufficienza, ogni volta che vede un nuovo oggetto, lo esamina a lungo senza dir nulla: ha spirito riflessivo, non inquisitorio. Vi basti presentare gli oggetti al momento giusto; quando poi lo vedrete tutto assorto nella sua curiosità, ponetegli qualche breve quesito che lo avvii alla soluzione» (p. 214)



vs. lo scientismo e il tecnicismo, sì all'esercizio della razionalità teoretica e tecnica

- «Tutte le leggi della statica e dell'idrostatica si possono scoprire con esperienze altrettanto elementari. Per nessuna di queste voglio che entri in un gabinetto di fisica sperimentale: tutto quell'apparato di strumenti e di congegni non mi va a genio. La veste scientifica di cui si ammanta uccide la scienza» (p. 224)
- «[...] Dobbiamo essere noi stessi a costruirci le nostre macchine e non voglio che lo strumento sia costruito prima dell'esperienza; solo dopo aver intravisto l'esperienza come per caso, inventeremo pian piano lo strumento che deve verificarla. Preferisco che i nostri strumenti non siano del tutto perfetti, ma che in compenso si abbia un'idea più precisa di come debbono essere e delle operazioni che ne debbono risultare» (p. 224)



Learning by doing: la razionalità tecnica come strumento formativo

- «Ma quando nel fabbricare questi strumenti adoperiamo quella destrezza che ne faceva le veci, quella sagacia che ci occorreva per farne a meno, guadagniamo senza nulla perdere, aggiungiamo l'arte alla natura, diventiamo più ingegnosi e non ci priviamo dell'acquisita prontezza dei riflessi. Invece di inchiodare il fanciullo sui libri lo faccio lavorare in officina, l'attività delle mani gioverà alla sua mente: diverrà filosofo credendo di essere solo operaio. Inoltre è un esercizio che si presta ad altre utili applicazioni, di cui parlerò tra breve, e si vedrà come da questa sorta di filosofici giuochi sia possibile elevarsi alle vere funzioni dell'uomo» (p. 226)



Metodo deduttivo e studio dei fenomeni naturali come fatti

- «Ho già detto che le cognizioni speculative non si addicono ai fanciulli, anche se prossimi all'adolescenza [...] fate in modo che tutte le loro esperienze siano legate l'una all'altra da qualche rapporto deduttivo, perché mediante tale concatenazione possano collocarle per ordine nella mente e ricordarle quando occorra; è ben difficile invero che fatti e persino ragionamenti isolati resistano a lungo nella memoria, quando manchino addentellati per richiamarli» (p. 226)
- «Nella ricerca delle leggi della natura, cominciate sempre dai fenomeni più comuni e più evidenti e abitate il vostro alunno a non considerarli come spiegazioni, ma come fatti» (p. 226, qui Rousseau fa l'esempio della spiegazione della caduta di un grave, facendo ragionare Emilio sul fenomeno della caduta di una pietra che il precettore tira in aria con un movimento della mano)



L'unico libro di Emilio: Robinson Crusoe

- «Odio i libri: insegnano solo a parlare di quello che non si sa. Si narra che Ermete scolpì su alcune colonne gli elementi delle scienze, per mettere le sue scoperte al riparo da un cataclisma. Se avesse provveduto ad imprimerle con cura nelle menti degli uomini, vi si sarebbero conservate per tradizione. Cervelli ben preparati sono i monumenti in cui più durabilmente si scolpiscono le conoscenze umane» (pp. 236-237)
- «Dal momento che abbiamo assolutamente bisogno di libri, uno ne esiste che costituisce, a parer mio, il più felice trattato di educazione naturale. Questo libro sarà il primo che il mio Emilio leggerà; per lungo tempo formerà da solo tutta la sua biblioteca e sempre vi occuperà un posto di rilievo [...] Qual è dunque questo meraviglioso libro? E' Aristotele? E' Plinio? E' Buffon? No: è Robinson Crusoe» (p. 237)



Robinson Crusoe: un modello per Emilio

- «Questo romanzo, sbarazzato di ogni parte superflua, racchiuso tra il naufragio di Robinson presso la sua isola e l'arrivo del vascello liberatore, sarà per Emilio materia d'istruzione e insieme di svago per tutta l'epoca di cui ci stiamo occupando [...] Voglio che impari nei minuti particolari, e non dai libri ma dalle cose stesse, ciò che bisogna fare in simili circostanze. Pensi di essere egli stesso Robinson e si veda vestito di pelli, con un gran berretto in testa, uno sciabolone al fianco e tutto il grottesco equipaggiamento del protagonista, a parte il parasole, di cui non avrà bisogno [...]» (p. 238)



Il primato del criterio di utilità

- «Quando riescono a prevedere i bisogni prima di sentirli, la loro intelligenza è già molto progredita e cominciano a conoscere il valore del tempo. Occorre allora abituarli a spenderlo in cose utili, ma di un'utilità che risulti evidente alla loro età, accessibile alle loro giovani menti» (p. 227)
- «Cercate di insegnargli tutto ciò che è utile alla sua età e vedrete che il suo tempo ne sarà interamente assorbito» (p. 228)



Il novello Socrate

- «“A che serve ciò?” Sarà questa ormai la parola sacra, la parola risolutiva tra me e lui in tutte le circostanze della nostra vita, la replica infallibile a tutti i suoi quesiti [...]» (p. 229)
- «Non voler nulla sapere, se non ciò che è utile: ecco la lezione più importante. Colui che l’ha appresa interroga alla maniera di Socrate, non pone mai un quesito senza darne ragione a se stesso, quella ragione di cui sa che l’interrogato gli chiederà conto prima di rispondere» (p. 229)



Il lavoro come dovere; priorità al mestiere di artigiano

- «Lavorare è dunque un dovere indispensabile per l'uomo sociale. Ricco o povero, umile o potente, ogni cittadino ozioso è un furfante» (p. 254)
- «Ora, tra tutte le attività che possono assicurare la sussistenza di un uomo, quella che più lo avvicina allo stato naturale è il lavoro delle mani: tra tutte le condizioni, la più indipendente dalla fortuna e dagli uomini è quella dell'artigiano. L'artigiano dipende solo dal suo lavoro, ed è libero, tanto libero, quanto l'agricoltore è schiavo, perché questi è soggetto al suo campo, il cui raccolto è a discrezione di altri» (p. 254)
- «Tuttavia, l'agricoltura rimane il primo mestiere dell'uomo: è il più onesto, il più utile e quindi il più nobile che possa esercitare. Io non dirò ad Emilio di imparare l'agricoltura: la conosce già. [...] Gli dirò dunque: "Amministra l'eredità dei tuoi padri. Ma se perdi quest'eredità, o non ne hai affatto, che fare? Impara un mestiere"» (p. 254)



Perché lavorare?

- «La lettera uccide e lo spirito vivifica. Non tanto importa imparare un mestiere per il mestiere, quanto per vincere i pregiudizi che lo condannano al disprezzo [...] se non lavori per necessità, lavora per l'onore. Abbassati al rango di artigiano per essere al di sopra del tuo. Per assoggettare a te la fortuna e le cose, comincia col fartene indipendente. Per dominare con l'aiuto dell'opinione comune, comincia col dominare la stessa opinione» (p. 255)
- «Ricordati che non esigo da te uno speciale talento, bensì un mestiere, un vero mestiere, un'arte puramente meccanica, in cui le mani lavorano più della testa e che non conduce alla ricchezza, ma consente di farne a meno» (p. 255)



Il lavoro e la reciproca dipendenza fra gli uomini

- «La vostra principale preoccupazione dev'essere quella di tener lontane dallo spirito del fanciullo tutte le nozioni di rapporti sociali che non siano alla sua portata. Ma quando la concatenazione delle conoscenze vi costringe a mostrargli la reciproca dipendenza degli uomini, anziché presentargliela dal punto di vista morale, attirate dapprima tutta la sua attenzione verso l'industria e le arti meccaniche, che rendono gli uomini utili gli uni agli altri. Conducetelo a visitare fabbriche ed opifici, sempre esigendo che di ogni lavoro cui assiste faccia esperienza anche con le proprie mani e che non si allontani da quei luoghi senza sapere perfettamente la ragione di tutte le attività che si svolgono o almeno di quelle che ha potuto osservare» (p. 239)



Il valore formativo dell'esempio e del lavoro

- «A tale scopo, lavorate voi stessi, dategli ovunque l'esempio: perché diventi maestro, recitate ovunque la parte dell'apprendista e state certi che un'ora di lavoro gl'insegnerà più cose di quante ne terrebbe a mente dopo una giornata di spiegazioni teoriche» (p. 239)



Lo sviluppo della capacità di giudizio

- «Chi voglia esser saggio, deve distinguere ciò ch'è saggezza da ciò che non lo è [...] Insegnategli dunque in primo luogo quale sia la realtà delle cose in se stesse e poi gli farete conoscere in che modo ce la raffiguriamo noi; saprà così confrontare l'opinione con la verità e innalzarsi al di sopra della massa [...] dirò perciò, concludendo, che per rendere giudizioso un giovane bisogna formare bene la sua capacità di giudizio, anziché imporgli quelli nostri» (p. 241)
- «E' in base al rapporto immediato e tangibile con il suo interesse, con la sua sicurezza, con la sua conservazione, con il suo benessere, che egli deve valutare tutti i corpi esistenti in natura e tutte le opere dell'uomo» (p. 242)



Emilio alla fine della terza infanzia:

- ha fatto i primi passi sulla via della scienza, ma il precettore non gli ha permesso di andare troppo lontano;
- costretto ad imparare da sé, fa uso della propria ragione e non di quella degli altri, capisce “a che scopo” fa ciò che fa e “perché” crede ciò che crede;
- possiede poche cognizioni, ma quelle che ha sono veramente sue e non c'è nulla che sappia a metà;
- ha uno spirito universale per la facoltà di acquisire cognizioni, aperto, intelligente, preparato a tutto, istruibile;
- è un ragazzo laborioso, temperante, paziente, costante, pieno di coraggio.